



## L'Esoterismo della Genesi

*“Verrà un giorno che l'uomo si sveglierà dall'oblio  
e finalmente comprenderà chi è veramente  
e a chi ha ceduto le redini della sua esistenza,  
a una mente fallace, menzognera, che lo rende e lo tiene schiavo.  
L'Uomo non ha limiti e quando un giorno se ne renderà conto,  
sarà libero anche qui in questo mondo”.*

Il libro della Genesi, primo dell'Antico Testamento, ci narra l'origine del mondo e dell'uomo, la Creazione e la Caduta.

Il lavoro che mi è stato chiesto dal Maestro Venerabile della Rispettabile Loggia Stanislas De Guaita, ossia andare a identificare il messaggio esoterico della Genesi, è compito che richiederebbe una Vita intera di studio, operatività, conoscenza e dedizione.

Proverò a segnalare alcuni concetti e dei segnali occulti che ci tramanda questa sapiente scrittura da millenni, della sua profonda carica esoterica e iniziatica, consapevole che ognuno di Voi, Fratelli miei, potrà apportare le proprie considerazioni nel lavoro di crescita che questa Loggia sta affrontando.

Nel mio lavoro mi concentrerò sui primi tre capitoli del libro della Genesi, costituita da cinquanta capitoli, perché, anche i più ferventi credenti ad oggi li ritengono pura fantasia, senza andare ad approfondire l'occulto di quelle parole e del messaggio esoterico e iniziatico.

L'uomo antico tentava di spiegarsi la realtà attraverso dei racconti che tramandavano un processo misterioso di conoscenza, molte volte iniziatica, e lo faceva dando significati più profondi e reconditi alle parole scritte. Ed è su questo significato che le parole scritte nascondono – e a volte anche involontariamente – che dobbiamo concentrare il nostro percorso.

Leggere alla lettera i testi biblici e in particolare la Genesi non avrebbe alcun senso al giorno d'oggi in quanto e forse, solo a Noi iniziati, è palese che nasconda simbolicamente dei messaggi, dei codici, così come tutti i testi sacri figli di tradizioni millenarie e che risiedono negli albori dell'umanità.

Tutti noi conosciamo le prime parole del primo capitolo della Genesi, così come scritte nella versione della Bibbia detta della CEI del 1971:

“ [1] In principio Dio creò il cielo e la terra”

L'interpretazione canonica e cattolica di queste parole iniziali e delle seguenti nei primi capitoli della Genesi è il racconto della creazione degli esseri viventi da parte di Dio fino all'uomo, a immagine di Dio e secondo un ordine crescente di dignità, la discesa nell'Eden e la relativa cacciata dal paradiso terrestre.

Il testo originario e che ci è stato tramandato ha subito una serie di interpretazioni nel corso dei millenni, molto spesso anche contraddittorie tra loro, e per via delle traduzioni che sono state fatte al testo: ebraico, aramaico, greco, latino, italiano. Tutto parte però dal testo ebraico e da quel testo proviamo a ripartire.

Il testo religioso e sacro dato dalla Chiesa rivela un momento di inizio per l'umanità in cui la forza creatrice di Dio mette ordine all'Universo, ne finalizza il senso che viene rappresentato dalla nascita della vita e di cui l'Uomo è il punto di arrivo.

In realtà però, il testo ebraico originario è altro rispetto alla traduzione latina e italiana che ci è pervenuta ed è il seguente:

“Nel principio, Élohîm, Lui gli Dei, l'Essere degli Esseri, aveva creato in principio ciò che costituisce l'esistenza dei cieli e della terra.”

L'inizio del testo ebraico sarebbe:

Be-resh-it (in principio) barà (crea) El-ohim (Dio)

Secondo l'interpretazione che da Carlo Enzo, le prime parole dell'inizio del racconto biblico della Genesi ci parlano non tanto della creazione dell'universo ex nihilo, cioè dal nulla, ma quanto la creazione di un “un nuovo universo”,

diverso da altri già esistenti, di una nuova evoluzione per l'Uomo, nel progresso della sua coscienza.

“A partire da quel momento (bereshit) dà inizio (barà) la pluralità di Dio (El-hoim) all'universo (ai cieli e alla terra).

Bereshit corrisponderebbe infatti all'espressione “da quel momento in poi” e quindi indicherebbe non un inizio ma una continuazione.

Barà è verbo che indica di mettere ordine ad una cosa, cominciare una cosa nuova; è singolare ed è sempre associato all'azione di Dio; e quindi non significa creare dal nulla ma mettere ordine, far sì che una cosa assuma un aspetto nuovo rispetto a quello precedente.

El-hoim indicherebbe non Dio ma la divinità propria di ogni popolo del medio oriente; è costituito da El o Il con la desinenza plurale hoim: sarebbe cioè il complesso degli dei semiti e/o la potenza di El in tutti i suoi aspetti. El significherebbe Lui, il Signore, l'Essere supremo, indicato con un pronome dimostrativo corrispondente al latino Il-est (egli è) = Ille; in arabo è Al-lah.

In nome dell'El di Israele sarà Ja-whè, ovvero: Io sono – colui che è, rivelato a Mosé da El su monte Oreb.

I cieli e la terra, rappresentano infine l'universo nella sua totalità.

Si tratterebbe di un'espressione tipicamente semitica che semplificava i concetti complessi con l'opposizione di due termini: se cielo e terra indicano il complesso dell'universo, l'albero del bene e del male indicano la conoscenza del tutto, l'uomo e la donna indicano l'umanità intera e così via.”

Quindi abbiamo un principio pre-esistente, già presente, un Dio che non crea qualcosa di nuovo ma plasma qualcosa che già era in essere.

La prima suddivisione e passaggio dall'assoluto alla dualità si ha con il cielo e la terra in due forze primordiali: l'una positiva e l'altra negativa.

Nel terzo verso il concetto di dualità, a noi familiare, esplose con la creazione della luce:

“[3]Dio disse: “Sia la luce”. E la luce fu. [4] Dio vide che la luce era cosa buona e separò la luce dalle tenebre [5] e chiamò la luce giorno e le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: primo giorno.”

In questo verso è contenuta la legge della dualità.

Come possiamo intuire, la luce che viene separata dalla tenebra è il bianco che contrasta con il nero, il giorno con la notte, il mattino con la sera.

Non sapendo cosa fossero le tenebre, Dio crea il suo opposto.

Il concetto di dualità ricorre perennemente in questi primi versi della Genesi perché danno la possibilità all'Uomo di prendere coscienza di sé e questa passa obbligatoriamente per il concetto di dualità. Vengono separate la mattina dalla sera, le azioni buone e cattive, il bene e il male, e via discorrendo fino ad arrivare alla ciclicità della morte e della rinascita.

Infatti il secondo giorno vi è la separazione delle acque sopra il firmamento da quelle sotto il firmamento, il terzo giorno il mare viene separato dalla Terra, etc. etc. Vengono creati degli opposti.

Questi primi versi cosa ci vogliono dire in senso esoterico ed iniziatico ? Ci instradano in maniera sottile e magistrale verso la legge della dualità.

L'Assoluto, il Principio unico, l'unità per rendersi cosciente di sé si separa al fine di creare due parti complementari e opposte. Questo non significa che il Principio assoluto si separa in due principi contrapposti, ma ne crea due ex novo: complementari e opposti.

La luce e le tenebre, il cielo e la terra, il positivo e il negativo, l'uomo e la donna, il bene e il male dei capitoli della Genesi ci lasciano intravedere il grande mistero della dualità che ci dà la possibilità di definire le cose e di auto-definirci, di creare un giudizio e una realtà che è ciclica come la Vita e la Morte e la rigenerazione della Natura Naturanda.

Tornando ai primi cinque versi del primo capitolo, Il Principio Assoluto, El-hoim, separa la materia già esistente (pre-esistente) in stato solido e gassoso e vi inserisce una voragine in mezzo – lo stato liquido.

[2] Dio aleggiava sulle acque: cosa ci indica questa espressione ? Secondo alcuni questa frase, molto enigmatica, indicherebbe le acque seminali creatrici della vita, mentre dal versetto [3] al [5] viene esploso il concetto di dualità: non sapendo cosa fossero effettivamente le tenebre che ricoprivano l'abisso, fu creata la Luce e poi la luce stessa fu separata dalle tenebre e da lì chiamò luce il giorno e le tenebre notte...e fu sera e fu mattina...!

La luce che viene separata dalla tenebra, e che non è la tenebra del secondo versetto, è appunto il bianco che contrasta con il nero.

Ogni azione dell'uomo è immersa in questa dualità perenne e che caratterizza ogni azione della vita umana: il bene e il male, il bello e il brutto, il buono e il cattivo, il Sole e la Luna, il giorno e la notte, la Vita e la Morte in un continuo ciclo di rigenerazione che non ha fine e che è il segreto della scintilla divina. Solo trascendendo la dualità, l'Uomo si potrà riconciliare con il Principio Eterno.

Per la Creazione descritta dalla Genesi, il Principio Assoluto impiega sette giorni e possiamo provare a fare una comparazione con l'albero sephirotico e le operazioni che ne sono riferite e il passaggio del Principio El-hoim sui vari punti delle Sephirot.

Il primo giorno vi è la creazione della luce che viene contrapposta alle tenebre, successivamente la separazione delle acque sopra il firmamento (secondo giorno), poi il mare viene separato dalla Terra e quindi la Terra si asciuga e diventa fertile (terzo giorno), il quarto vengono create le Luci che poi saranno funzionali al tempo e alle stagioni in un senso di ciclicità eterna: il Sole, la Luna, le Stelle.

Il quinto giorno i primi esseri viventi, pesci e uccelli; nel sesto gli animali della Terra e infine dell'Uomo: ultimo prima dei rettili e creatura perfetta a cui il Principio El-hoim arriva in Malkuth e il settimo giorno si riposa.

Rileggendo questi passaggi cosa possiamo capire a livello esoterico ? Sono una traccia, una Via da seguire, un Sentiero per il Vero iniziato.

In principio dobbiamo applicare alla nostra realtà empirica il concetto di dualità: cerchiamo di lavorare su noi stessi per separare questi concetti, per definirli, dargli una collocazione mentale.

Le acque primordiali poi vengono separate e si distinguono in superiori e inferiori.

Cosa ci vuole dire ?

Dobbiamo essere in grado di capire ciò che siamo, per capire il nostro sé dobbiamo operare la separazione dei metalli, del sottile e nel terzo giorno, quando la Terra viene prosciugata e resa fertile così noi dobbiamo selezionare i nostri pensieri e renderli al servizio del nostro Sé.

In questo modo – nella quarta fase o il quarto giorno – attraverso la luce (il Sole, la Luna e le Stelle), riusciremo ad attivare i nostri chackras nel modo migliore per svolgere poi un lavoro di purificazione sul piano astrale, mentale e terrestre.

Il settimo giorno, la settima fase, avremo la nostra ri-generazione, saremo Iniziati, completi, saremo l'Androgino. Per arrivare a questo, non basta ovviamente una vita intera.

Dopo la creazione dell'Uomo, il Principio El-hoim nel secondo capitolo mette al centro del Paradiso terrestre, l'Eden, l'Uomo e poi al verso [21] ci viene detto:

“Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiuse la carne al suo posto. [22] Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolto all'uomo, una donna e la condusse all'uomo.”

Oltre all'albero della Vita era presente l'Albero del Bene e del Male e Dio vietò all'Uomo e alla Donna di toccare e mangiare i frutti di quell'Albero.

Adamo quindi è posto nell'Eden con la possibilità ma anche la proibizione di mangiare il frutto dell'albero della conoscenza. Cosa ci dice in questo passo la Genesi ?

Quale è il significato esoterico di questo ?

Ricordiamo che Adamo, solo e a immagine e somiglianza del Principio, ha subito una “spoliazione”, il suo equilibrio androgino è venuto meno allorché la costola, che potremmo immaginare essere intesa come vita, prana, gli è stata levata per creare la Donna, la sua dualità.

Adamo, l'Androgino, viene separato ed è reso ora maschio, positivo e ora femmina, negativa.

Togliere la costola è significato togliere l'equilibrio originario della sua immagine e somiglianza a Dio e questo scompenso crea la ricerca, sviluppa l'intelletto, la determinazione volontaria a salire verso la riconciliazione e la reintegrazione con il Principio El-hoim.

Quale è l'unico modo per la nostra riconciliazione con il Principio Assoluto se non attraverso l'uso della libertà e della conoscenza e la ricerca del nostro Sé ?

Nello stato in cui viveva l'Androgino Adamo, prima della fine del suo equilibrio, non esisteva l'errore, la sofferenza, la vergogna. Non esisteva ego, non esisteva egoismo umano, non esisteva l'io e quindi la necessità di conoscenza del proprio Sé; non esisteva una dualità all'Eden creatogli dal Principio El-hoim.

“L'Adamo che riceve lietamente la sua donna aderisce al Piano (del Principio El-hoim, ndr) nell'accettare di essere sdoppiato apparentemente. Egli può sperimentare nell'unione psico-fisica con essa l'unione primitiva; l'amore, la reciproca donazione, l'annullamento del sé nell'altro può essere punto di partenza per l'esperienza dell'Unione Divina.

Nello stato edenico <<pre-caduta>> l'errore non è ancora entrato nella esperienza umana (erano ambedue nudi ma non sentivano mutua vergogna) in quanto è tutto ancora da recitare l'atto del dramma umano: sono stato assegnate le parte i costumi, c'è la scena, ma la via...è la cacciata dal paradiso terrestre”.

Parliamo adesso del terzo capitolo della Genesi: la caduta e la cacciata dall'Eden.

Sul serpente, il suo simbolismo e i suoi significati è stato detto e scritto di tutto e moltissimo nel corso dei millenni e dei secoli e il capitolo si apre proprio così: “[1] Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio...”.

I cattolici continuano a credere al pomo della discordia, al fico, al serpente che parlava ad Eva e alla disobbedienza come figlia di una ribellione dell'Uomo a Dio e figlia di innumerevoli peccati e punizioni che avremmo subito durante la nostra presenza su questa terra o a un mero peccato sessuale.

Il commento alla Genesi di Vascellari ci da degli spunti di riflessione sulla struttura e i movimenti del serpente.

Se si morde la coda, ossia è nella forma dell'Ouroboros, come al vertice del nostro Caduceo, è significato di assoluto, matrice cosmica, la ciclicità di tutte le cose, l'eterno ritorno; se invece si muove strisciando, il Vascellari ci dice che scende o sale dall'albero della Sephirot, se si erge diritto in linea verticale

simboleggia lo star ritto iniziatico mentre in linea orizzontale uno stato di espansione.

La tradizione del simbolo del serpente è veramente millenaria ed è una delle più mistiche, iniziatiche ed esoteriche che esistano.

Nel racconto della Genesi il Serpente ha un compito ben preciso: si rivolge alla femmina, parte negativa, più debole della coppia edenica, quella lunare, irrequieta, umida.

Sfogando e spronando la colonna negativa provoca una reazione, un contraccolpo in quella positiva quasi fosse una naturale reazione a un processo chimico, e il contraccolpo è che Adamo mangia il frutto.

“[3]....ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete.”

Quale è il significato profondo del morire nella via del male e vivere in quella del bene ?

La conoscenza del male, di ciò che noi categorizziamo come male è fondamentale per rivelare le nostre debolezze, i nostri egoismi, il nostro Io. Il V.I.T.R.I.O.L. e l’opera al Nero altro non sono che discendere nel male di noi stessi, nella nostra parte animica e più legata alla terra ed è operazione INDISPENSABILE per accedere alla Grande Opera Alchemica.

Questa separazione dal bene ci porta a rivelare la nostra “nudità” interiore, i nostri istinti primordiali su cui ognuno di Noi deve lavorare una vita intera.

La disarmonia, il caos, il disordine, lo squilibrio che viene causato dal distacco e la cacciata dall’Eden sono stati creati proprio affinché l’Uomo, nella sua esistenza, possa ricomporre l’Ordine, passare le fasi alchemiche della Grande Opera e riavvicinarsi al Principio El-hoim. E l’unica via possibile è quella del sacrificio. E’ questa la Vita Umana ma non la vita umana dei profani, ma la vita umana degli Iniziati. Di coloro che trasmettono la fiaccola della Tradizione e che la Perpetuano.

Il sacrificio è l’Operatività nella Grande Opera, senza se e senza ma: questo è il Sacrificio; il Sacrificio degli Iniziati.

“El-hoim interdice l’Albero della Vita a chi usa l’Albero della Morte perché l’Albero della Vita è completo del Piano e inaccessibile all’errore oltre l’abisso. Compito di Adamo (e dell’Uomo Iniziato, ndr) è dunque di lavorare, di lavorarsi, fuori dal <<Paradiso>> = Albero della Vita, alla cui guardia sono i Cherubini.”

In conclusione Fratelli, consapevole che questi pochissimi spunti non si sono minimamente avvicinati all’intento dell’immenso compito affidatomi dal Maestro Venerabile ed, la Genesi attraverso i suoi innumerevoli simboli iniziatici può darci una chiave di lettura della Creazione a livello esoterico; quella stessa Chiave che gli Iniziati si tramandarono per generazioni e secoli e che noi abbiamo il dovere di continuare.

Ci trasferisce, come ci permettiamo di dire noi durante le nostre Tornate rituali “al di là del tempo e dello spazio”, in un mondo ultra-fisico, metafisico.

Nei primi tre capitoli, su cui ho concentrato il mio lavoro, vediamo un Adamo unico, androgino, cioè maschio e femmina, attivo, passivo e attrattivo da solo in un paradiso assieme ad animali, alberi, e uccelli e tutto il Creato nella sua unicità.

Ma era necessario che l’Androgino entrasse nella dualità che la Genesi ci racconta ed entrasse nella legge universale della creazione.

E quindi scopriamo, leggendo bene la Genesi, che il suo esoterismo sta nel fatto che la creazione primordiale altro non è che lo “sdoppiamento dell’unità adamica” e proiettarsi in una nuova dimensione. Adamo prese coscienza di sé solo vedendosi riflesso ad Eva e questo perché, nella legge della dualità, Adamo aveva due qualità: una maschile o espansiva, e l’altra femminile o attrattiva: una positiva e una negativa, una solare e una lunare, una secca ed una umida.

Se fosse rimasto Adamo Androgine (maschio e femmina nell’unità), gli sarebbe stato impossibile acquistare il libero arbitrio, che è la vera scintilla che ci rende simili al Principio El-hoim.

Ed è con questo ultimo concetto che mi riallaccio alla citazione a inizio della tavola e ad opera del nostro amato Maestro Passato, Giordano Bruno, che capì quanto le sacre scritture fossero in realtà il viatico iniziatico che l’Uomo avrebbe dovuto seguire per capire la sua Potenza e somiglianza al Principio Assoluto.